

IL XX CONGRESSO E LA DEMOCRATIZZAZIONE DEL SISTEMA POLITICO CINESE

Parte seconda

Il Congresso del PCC costituisce, come descritto in precedenti articoli, la base su cui si regge tutto l'apparato organizzativo centrale del partito, l'ambito che definisce linee e obiettivi politici per i cinque anni successivi, che nomina il Comitato centrale e seleziona le massime cariche della Repubblica.

Anche il Comitato centrale rimane in carica per un quinquennio, costituisce l'organo esecutivo del partito e ne fanno parte le figure più importanti (governatori e segretari provinciali, esponenti del Governo, quadri dell'esercito, le massime cariche istituzionali dello Stato e i capi delle principali organizzazioni di partito), in tutto 205 membri. Non è un organo permanente, si riunisce di norma una volta all'anno ma elegge al proprio interno un organismo stabile, numericamente più ristretto, che lo rappresenta: l'Ufficio politico o Politburo.

L'esercito dello Zhejiang

Il Comitato centrale elegge un suo presidente che è di fatto il capo del partito (Xi Jinping è infatti ufficialmente il segretario del Comitato centrale), e quando non si riunisce le sue funzioni sono svolte dal Politburo, un organismo formato dalle personalità più potenti del PCC che spesso ricoprono le cariche istituzionali più im-

portanti: ne fanno parte, per esempio, il presidente della Repubblica, il premier (che sono, di norma, rispettivamente il numero uno e due del partito), il presidente dell'Assemblea nazionale del popolo (il cosiddetto parlamento cinese), il presidente della Conferenza politico consultiva (una sorta di seconda camera parlamentare a cui è affidata un'importante funzione di rappresentatività), il vicepresidente della Commissione militare centrale, cioè la massima autorità militare del Paese (il presidente della Commissione è il presidente della Repubblica), ci sono importanti segretari di partito a livello metropolitano o provinciale e alcuni ministri. L'ultimo Congresso ha ridotto di un'unità la composizione dell'Ufficio politico portandolo da 25 a 24 membri, una scelta, a discapito delle apparenze, non di secondaria importanza. Un numero pari di componenti dovrebbe, nelle intenzioni, lanciare all'esterno un segnale di compattezza e unità escludendo l'idea che ci possa essere uno stallo nelle decisioni risolvibile solo con la maggioranza di un voto. Il Politburo, a sua volta, nomina un organo ancora più ristretto: il Comitato permanente del Politburo, formato da solo sette persone, che costituisce il cuore del potere cinese. Il Comitato permanente rappresenta il vertice decisionale della Repubblica Popolare, un ambito composto dal-

le figure in assoluto più importanti a cui sono affidate le cariche più prestigiose. L'aspetto che maggiormente ha interessato giornalisti, commentatori e analisti che hanno seguito il XX Congresso, data per scontata la conferma di Xi Jinping al vertice del partito, era conoscere i nomi di coloro che sarebbero stati designati come membri di questo ristrettissimo ambito, sapere quindi chi sarebbe salito ai massimi vertici del potere statale. I membri del Comitato sono rimasti sette ma quattro di loro sono cambiati venendo anche esclusi dal Comitato centrale, tra i non confermati spiccano le figure di Li Keqiang, primo ministro e numero due della gerarchia politica nazionale negli ultimi cinque anni, il presidente della Conferenza consultiva del Popolo, Wang Yang, numero quattro nella gerarchia del potere cinese al XIX Congresso, il presidente dell'Assemblea nazionale, Li Zhanshu, e il vice primo ministro Han Zheng. La loro esclusione segnala la volontà di un rinnovamento ai massimi livelli del potere centrale.

L'interesse verso l'ultimo Congresso si è concentrato soprattutto sulla nomina del numero due del partito che, nella prassi, diventa il capo del Governo. La scelta è ricaduta su Li Qian, dirigente di antico corso, nato nel 1959 e membro, come Xi Jinping, della cosiddetta quinta generazione, quella nata dopo la fondazione della Repubblica Popolare. Li Qian entra nel PCC nel 1983, diventa segretario della Lega della gioventù co-

munista nella contea della provincia dello Zhejiang dove è nato. Da lì inizia la sua ascesa, assume incarichi locali e diventa stretto collaboratore di Xi Jinping sempre nello Zhejiang, provincia di cui poi diventerà governatore nel 2012. Nel 2015 accompagna il leader della Cina (all'epoca già Xi Jinping) in una visita ufficiale negli Stati Uniti d'America. Diventa segretario del partito nella provincia dello Jiangsu e nel 2017 è nominato segretario a Shanghai.

I commenti prevalenti sull'ultimo Congresso hanno interpretato le nomine ai vertici del potere centrale, ed in particolare quella di Li Qian, come la dimostrazione dell'ulteriore rafforzamento di Xi Jinping e della fazione a lui collegata, «Li Qian è inoltre rappresentativo del cosiddetto “nuovo esercito dello Zhejiang”, ovvero della fazione personale di Xi Jinping costruita a partire dalle relazioni sviluppate mentre il segretario generale operava in quella provincia tra il 2002 e il 2007. Dello stesso gruppo fa parte anche il neo numero 5 del Pcc, ovvero il segretario uscente di Pechino Cai Qi. Oltre a Li e Cai anche gli altri due entranti del Comitato permanente del politburo – il massimo organo del Pcc composto da sette membri elencati con criterio gerarchico – Ding Xuexiang (numero 6) e Li Xi (numero 7) sono figure con legami strettissimi con Xi. Il primo per esserne stato il braccio destro negli scorsi cinque anni come capo segreteria mentre il secondo – che lascerà l'incarico di se-

gretario del partito nel Guangdong – dovrebbe far risalire il rapporto con Xi a una relazione con il padre Xi Zhongxun, esempio di come il fattore personale sia dirimente, oltre a essersi distinto come acceso sostenitore della campagna anti-corruzione, una delle più importanti politiche di Xi»¹. Lo Zhejiang è una delle provincie più dinamiche del Paese, una provincia con più di 64 milioni di abitanti divenuta la zona cardine del Delta del fiume Azzurro, la macroregione che ha Shanghai come suo centro propulsivo e come sua capitale economica. Il XX Congresso sembra confermare la regola non scritta della politica cinese: Shanghai è un trampolino di lancio per assumere le cariche più importanti della politica nazionale.

Elementi di democrazia interna

Il Congresso ha sanzionato la forza politica di Shanghai e della zona che le gravita attorno e, al contempo, ha confermato l'altra costante della politica cinese, cioè la sottorappresentanza del Guangdong, la provincia economicamente più sviluppata, la più popolosa, quella su cui si sviluppa il Delta del Fiume delle Perle, un'area economica paragonabile per importanza all'intero Giappone ma che fatica, storicamente, ad esprimere un'adeguata rappresentanza ai livelli più alti della Repubblica. Nonostante il segretario di partito nel Guangdong, Li Xi,

sia entrato nel nuovo Comitato permanente, dopo aver maturato anch'egli un'importante esperienza amministrativa a Shanghai, sembra confermarsi comunque quella regolarità storica che vede la provincia economicamente più importante non riuscire ad esprimere i massimi vertici del potere nazionale.

La lettura comune rispetto agli effetti del Congresso tende ad enfatizzare il rafforzamento di Xi Jinping, un leader ormai troppo spesso considerato, da buona parte della pubblicistica occidentale, la negazione di ogni aspirazione democratica, una sorta di «dittatore» moderno, «un nuovo Mao», un uomo capace di accentrare il potere facendosi conferire un inedito terzo mandato rompendo quella tradizione, iniziata con le riforme di Deng Xiaoping, volta a definire una successione ordinata e una guida collegiale.

La declinazione in senso presidenziale, sancita dall'ultimo Congresso, riteniamo sia stata invece resa possibile da una tendenza, sviluppatasi negli anni, alla democratizzazione interna che ha accompagnato lo sviluppo economico della Cina. Una tendenza che ha permesso ad uno Stato senza una struttura federale di esprimere linee politiche adattabili alle problematiche e alle esigenze locali di regioni, province e città, di conciliare le enormi differenze interne grazie ad un apparato politico-giuridico in grado di differenziarsi e adeguarsi localmente, di

¹Filippo Fasulo, «Cina: la nuova cerchia di Xi», *Ispi* (22 ottobre 2022), <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/cina-la-nuova-cerchia-di-xi-36505>.

legittimare altre forze politiche, di selezionare attraverso elezioni popolari i rappresentanti territoriali e le assemblee locali che a loro volta emanano organi assembleari di grado superiore costituendo un sistema verticale di potere che arriva ai vertici dello Stato. Di aprire gli organismi di partito alla cosiddetta società civile, a manager, tecnici, imprenditori non iscritti al PCC. Di plasmare una pluralità di poteri pubblici capaci di rappresentare la molteplicità interna, di allargare a personalità non aderenti al partito la partecipazione all'Assemblea nazionale, di rafforzare le prerogative della Conferenza politico consultiva del popolo, l'organo dotato di potere consultivo formato da esponenti di vari settori della vita sociale, economica e politica che partecipano alla definizione delle scelte proponendo iniziative, leggi o riforme. Solo una minoranza dei suoi membri fa parte del PCC, gli altri provengono da altre formazioni politiche o da varie organizzazioni di massa tra cui associazioni imprenditoriali, culturali, scientifiche, organizzazioni di gruppi etnici o religiosi. La Conferenza ha la fondamentale funzione di allargare la rappresentanza politica alla società e alle organizzazioni che non si riconoscono nel partito al potere, di svolgere un ruolo privilegiato di collegamento con la borghesia locale, con gli imprenditori non iscritti al partito, con i rappresentanti dell'industria, del commercio, delle professioni, delle minoranze politiche, etniche o religiose. La tendenza alla

democratizzazione interna si è concretizzata anche rafforzando le relazioni centro-provinciali attraverso la nomina di leader locali ai vertici dei massimi organismi partitici e istituzionali centrali.

Una classe dirigente nazionale sempre più selezionata dalle grandi realtà amministrative

I capi provinciali (segretari di partito, governatori, sindaci delle grandi città) sono spesso i candidati principali a cariche di potere a Pechino, anche perché possono vantare una significativa esperienza nella gestione di realtà amministrative che lo sviluppo capitalistico di questi decenni ha reso sempre più importanti. La formazione professionale e le esperienze di carriera dei capi provinciali hanno subito, negli ultimi anni, profondi cambiamenti. La norma di lunga data di avanzare di carriera passo dopo passo dalla contea alla prefettura, dal comune alla provincia, non è più un modello dominante. Facendo riferimento agli incarichi detenuti prima dell'ultimo Congresso, un numero significativo di capi provinciali è stato amministratore delegato o alto dirigente di grandi imprese statali, come per esempio il segretario del partito dello Xinjiang, Ma Xingrui, il segretario del partito dello Zhejiang, Yuan Jiajun, il segretario del partito dell'Hunan, Zhang Qingwei, il segretario del partito del Liaoning, Zhang Guoqing, e il governatore dello Shandong, Zhou Naixiang. Inoltre, il se-

gretario del Partito dello Shandong, Li Ganjie, e il sindaco di Pechino, Chen Jining, sono tra i massimi esperti di protezione dell'ambiente e fautori delle energie alternative. Il segretario del partito del Fujian, Yin Li, e il segretario del partito del Hainan, Shen Xiaoming, sono medici di formazione e si sono formati nel campo della salute pubblica.

Le riforme economiche di Deng Xiaoping hanno rafforzato l'autonomia regionale e posto maggiore enfasi sull'esperienza amministrativa provinciale dei funzionari di partito. Contando le posizioni di vicesegretario, vicegovernatore (o vicesindaco) e includendo i membri del comitato permanente del partito a livello provinciale, la percentuale di membri del Politburo con esperienza di leadership locale è aumentata notevolmente durante l'era delle riforme: dal 55% dei membri nel 1992 al 68% nel 1997, all'83% nel 2002. Nell'attuale Politburo, 16 membri su 24 hanno esperienza come capi provinciali o di grandi città. È anche diventata una norma il fatto che i sei segretari di partito delle amministrazioni di Pechino, Shanghai, Tianjin, Chongqing, del Guangdong e dello Xinjiang siano contemporaneamente membri del Politburo. I capi provinciali devono spesso affrontare la complessità di una gestione amministrativa su vasta scala e problemi come disoccupazione, inflazione, giustizia distributiva, stabilità socia-

le, concorrenza tecnologica, protezione ambientale, sicurezza alimentare o salute pubblica. L'integrazione della Cina nell'economia globale ha significato anche impegnare i dirigenti provinciali nel settore del commercio e negli investimenti internazionali. Spesso si dice che una provincia è per la Cina ciò che uno Stato è per l'Europa. In effetti, le province cinesi hanno popolazioni molto più numerose rispetto alla maggior parte dei paesi dell'Unione Europea: le cinque province più grandi della Cina – Guangdong (126 milioni), Shandong (102 milioni), Henan (99 milioni), Jiangsu (85 milioni) e Sichuan (84 milioni) – sono tutte più popolose della Germania (83 milioni). La popolazione del Guangdong è la stessa del Giappone che attualmente è all'undicesimo posto al mondo per dimensione demografica. I risultati economici di queste province sono spesso importanti. Il Pil della provincia del Guangdong ha superato quello della Corea del Sud, il decimo Paese più ricco del pianeta, e non è molto lontano da quello di Italia o Canada, Paesi collocati rispettivamente all'ottavo e al nono posto in termini di produzione interna lorda. Nove province cinesi (Guangdong, Jiangsu, Shandong, Zhejiang, Henan, Sichuan, Hubei, Fujian e Hunan) rientrerebbero nella fascia delle prime venti economie del mondo². Numeri eloquenti che dimostrano la forza strutturale detenuta dalle grandi realtà amministrative,

²Li Cheng, «Provinces: The Key to Pekingology», *chinausfocus* (8 marzo 2022), <https://www.chinausfocus.com/2022-CPC-congress/provinces-the-key-to-pekingology>.

una forza che spesso diventa un trampolino di lancio nella selezione della classe dirigente nazionale, ma non è il solo peso economico di una provincia a facilitare l'ascesa a livello centrale, spesso vengono promossi dirigenti che si sono confrontati con regioni problematiche da un punto di vista politico, di integrazione sociale, in cui permangono specificità culturali, linguistiche o religiose più difficilmente assimilabili alle politiche impartite dal centro.

La tendenza alla democratizzazione interna tende a dare risalto ai poteri locali promuovendo ai vertici dello Stato figure formatesi in grandi realtà periferiche, tende a favorire le relazioni centro-regionali reclutando i vertici del partito dalle amministrazioni delle province e delle metropoli.

Il dialettico rapporto tra centro e periferia e il consolidarsi di istanze di maggiore democraticità costituiscono l'ambito che ha favorito la declinazione in senso presidenziale del sistema politico cinese. Il rafforzamento politico di Xi Jinping, sancito dall'ultimo Congresso, non è la negazione della democrazia interna ma l'esito di un processo di maturazione imperialistica i cui effetti si ripercuotono su un sistema politico divenuto più adatto a rappresentare la molteplicità degli interessi capitalistici.

<https://www.chinausfocus.com/2022-CPC-congress/provinces-the-key-to-pekingology>. Citato a p. 97.

Fasulo, Filippo, «Cina: la nuova cerchia di Xi», *Ispi* (22 ottobre 2022), <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/cina-la-nuova-cerchia-di-xi-36505>. Citato a p. 95.

Fonti

Cheng, Li, «Provinces: The Key to Pekingology», *chinausfocus* (8 marzo 2022),